

Settore atti consiliari.  
Procedura di nomine e designazioni  
di competenza del Consiglio regionale

196/A

*SEDUTA PUBBLICA antimeridiana solenne*  
*Sabato 27 novembre 2024*

(Teatro della Compagnia – Firenze)

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MAZZEO**

**INDICE**

pag.

**Festa della Toscana 2024**

**“Toscana, terra di genio e innovazione”**

Introduzione:

**Antonio Mazzeo**

Presidente del Consiglio regionale .....2

Interventi:

**Paolo Galluzzi,**

storico della scienza, membro dell’Accademia dei Lincei....5

**Sabina Nuti,**

Rettrice Scuola superiore Sant’Anna.....8

Conclusioni:

**Eugenio Gianì**

Presidente della Regione Toscana ..... 12

\*\*\*

La seduta inizia alle ore 11:08.

*(Il sistema di filodiffusione interno trasmette le note dell'inno dell'Unione europea e dell'inno nazionale)*

Presidenza del Presidente Antonio Mazzeo

### **FESTA DELLA TOSCANA 2024 Toscana: terra di genio e innovazione**

ANTONIO MAZZEO: Diamo avvio ufficialmente, con l'Inno alla Gioia e l'Inno di Mameli, alla nostra Seduta Solenne del Consiglio Regionale dedicata alla Festa della Toscana. Quindi permettetemi da subito di ringraziare il Presidente Eugenio Giani; so quanto in questi anni ha tenuto a farla diventare una festa che sia una festa popolare, di salutare e ringraziare, ringraziarli davvero per il tempo, per la disponibilità, per le loro due relazioni, il professor Paolo Galluzzi e la professoressa Sabina Nuti. Grazie davvero del tempo che ci dedicherete e delle due lezioni che metterete a disposizione, di ciascuno di noi e delle studentesse e degli studenti presenti.

Quest'anno voglio partire ponendo una domanda, una domanda a tutti noi che proverò poi a sviluppare nella mia riflessione.

Che vuol dire essere toscani nel 2024, che vuol dire essere toscani oggi? Dal mio punto di vista vuol dire essere figli di una terra che ha sempre saputo guardare oltre le frontiere del possibile, una terra che non si è mai accontentata di essere quello che era, una terra che ha avuto il coraggio di immaginare quello che poteva diventare; una terra che ha radici, identità profonde, che dicono quello che siamo, una terra che però guarda con speranza ed ottimismo al futuro. Questa è la ragione che mi ha portato, ormai trent'anni fa, a scegliere questa terra come la mia casa.

La Toscana è una terra unica al mondo; terra di arte, di cultura, di bellezza, ma anche una terra che sui diritti non ha niente da imparare da nessuno. Noi siamo oggi qui per ricor-

dare un fatto lontano – accadde nel 1786, quando il Granduca Leopoldo decise di far diventare lo Stato Toscano il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte.

Qualcuno, quando mi capita di parlarne, mi dice, ma perché ogni anno provate a ricordarlo? Perché io penso che fin quando soltanto uno Stato al mondo – ed oggi ce ne sono, lo dico alle ragazze e ai ragazzi presenti: quasi la metà degli stati al mondo continua a utilizzare la pena di morte come – virgoletto – “forma di giustizia” – come si può pensare che ci sia giustizia usando violenza come violenza? Perché la pena di morte è questo, è usare violenza a chi ha commesso dei reati, di qualunque tipo e di qualunque forma siano, ecco, finché succederà solo questo e tenendo conto che negli ultimi anni, dal 2020 in poi, ad oggi, sono aumentati di quasi 50 per cento il numero di cittadine e cittadini a cui è stata applicata la pena di morte nel mondo, sono 1200 casi nel 2023. 1200 casi ancora oggi.

La scelta fu del 1786. Penso che quella decisione, di Pietro Leopoldo fu qualcosa di potente perché fu una vera e propria dichiarazione universale che fece a tutti noi. Un atto di dignità e di coraggio che portava l'essere umano al centro. Questa parola, “essere umano”, “essere umano al centro” io la metto da una parte e ritornerà nelle mie riflessioni. Con quella scelta la Toscana mostrò al mondo che la civiltà si costruisce attraverso il rispetto della vita ed il coraggio di rompere con le convenzioni del passato, perché va abbracciata una visione di progresso che sia fondata su giustizia, umanità e libertà.

Ecco, questa profonda capacità di rompere con il passato, il coraggio del cambiamento, ponendo la persona al centro è sempre stato e sarà, lo dico soprattutto alle ragazze e i ragazzi più giovani, il tratto distintivo di questa terra, il motivo per cui io l'ho scelta. Ogni cambiamento è passato attraverso l'aumento della capacità di sapere offrire i diritti, non la diminuzione di tutto questo. È proprio da questa lezione che dobbiamo partire per affrontare il nostro tempo. Pensate a quanto abbiamo impattato nei cambiamenti dell'umanità, pensa-

te, dietro di me ci sono alcune figure che abbiamo voluto rendere pop, più moderne ma che insomma, rappresentano la nostra storia: Galileo Galilei, figlio di questa terra, che con il suo cannocchiale rivoluzionò il mondo, che rivoluzionò il nostro modo di vedere il mondo. Lui ebbe il coraggio di guardare oltre, sfidando i dogmi del suo tempo; il metodo scientifico che utilizziamo ancora oggi nasce da quell'esperienza, da quel suo coraggio di osare, di andare oltre, di pensare cose che fino ad allora non potevano essere pensate; oppure Leonardo Da Vinci, è il simbolo universale del genio umano. Lui non si fermò mai di fronte a quello che sembrava impossibile. Immaginò macchine volanti che sono diventati gli aerei che utilizziamo noi per muoverci nel mondo, congegni idraulici, soluzioni tecniche che sarebbero diventate realtà, secoli e secoli dopo, non quando lui le pensò. Non dimentichiamo il rinascimento – su questo sono certo che il Presidente Giani saprà raccontare molto meglio di me – ma se voi tenete insieme quel tempo, in quel tempo i toscani, la Toscana, insegnò al mondo che la bellezza può essere una forma di progresso. Questo era il messaggio potente che mandò in tutto il mondo: Michelangelo, Botticelli, non crearono soltanto opere d'arte, ma ridefinirono l'idea stessa di umanità, ponendo, come sempre, di nuovo, l'uomo al centro dell'universo. Pensate a pochi passi da qui, alla Cupola di Santa Maria del Fiore. Era una Cupola che era inimmaginabile pensarla in quella maniera, forse inimmaginabile anche ora. Capire le ragioni con cui all'epoca – epoca in cui non c'erano i macchinari che ci sono ora, perché noi pensiamo a questa grande opera pensando alle tecnologie che abbiamo ora, in tanti avevano provato e non avevano trovato una soluzione, allora lui propose di costruire una cupola autoportante senza armature di sostegno, utilizzando tecniche veramente nuove per l'epoca. Anche questo è il messaggio del cambiamento e se noi portiamo due messaggi, due esempi, sono che ogni grande sfida contiene in sé l'opportunità di progresso rivoluzionario, qualunque e che l'innovazione non

nasce mai dal conformismo, ma nasce dal fatto che bisogna immaginare cose oggi inimmaginabili, altrimenti è troppo semplice.

È così che anche noi dovremmo provare a gestire la cosa pubblica. Guardate oggi di fronte a noi, lo dico alle colleghe e ai colleghi, abbiamo delle sfide di cui nessuno di noi si sente all'altezza, almeno io non mi sento all'altezza. La rivoluzione digitale, penso al cambiamento climatico, alla sostenibilità ambientale; non pensiamo di dare risposte usuali, quelle che oggi viviamo, perché altrimenti non riusciremo a produrre quello che questi temi che ci vengono posti vogliono affrontare. Ecco, questa è la ragione per cui noi abbiamo scelto, insieme all'Ufficio di Presidenza che ringrazio ancora una volta, di tenere insieme, genio ed innovazione, perché noi sappiamo da dove veniamo, a volte ce lo dimentichiamo, ma sappiamo quali sono i valori fondanti della nostra terra e vogliamo capire dove dobbiamo andare. Ecco, la scelta di Pietro Leopoldo ci ha insegnato, e provo ad andare anche alle conclusioni – anche se due messaggi voglio lasciarli, visto che è la mia ultima Festa della Toscana da Presidente – che la scelta di Pietro Leopoldo ci dice che il progresso non si misura solo in termini di efficienza o di potere, ma in termini di giustizia, di dignità e di rispetto per l'essere umano. Giustizia, dignità e rispetto per l'essere umano, devono essere alla base delle scelte che noi dobbiamo fare. Allora dobbiamo porcele queste domande. L'intelligenza artificiale, questa tecnologia che sta pervadendo tutti noi, ci rende più umani? Ci può rendere più umani? Noi come possiamo guidare questo cambiamento? Le tecnologie ci possono aiutare a costruire un mondo più giusto, un mondo più libero? Se la risposta sarà sì, allora seguiamo la strada giusta, è quella la strada giusta; se la risposta è no, allora dobbiamo avere il coraggio di cambiare direzione. Questo vale in tutti i settori, nella sanità, ad esempio, con le tecnologie che stanno cambiando completamente il modo di approcciare rispetto al paziente. Però il paziente deve essere sempre al centro, non si può pensare che una tecnologia sostituisca un

medico o un infermiere. La tecnologia può aiutare ad offrire servizi migliori, ma non può sostituire. O nell'educazione? Abbiamo approvato una norma in cui diciamo di alfabetizzare le studentesse e gli studenti dal punto di vista delle tecnologie, delle nuove tecnologie digitali, ma bisogna farlo per tutti, perché altrimenti queste nuove tecnologie rischiano di trovare nuovi poveri, che sono i poveri digitali. Spetta a noi il compito di fare questo?

Penso poi all'agricoltura, ai sensori intelligenti che ne migliorano la sostenibilità. Ma il cuore del lavoro resta nelle mani degli agricoltori, quella loro fatica di svegliarsi ogni mattina e lasciarci una terra migliore. Potrei continuare, ne ho scritte tante ma vado alla conclusione.

Penso che noi dobbiamo essere quella terra che si pone per prima davanti al progresso e cerca di guidarlo. Abbiamo avuto, da secoli, la dimostrazione che il coraggio di cambiare può trasformare il destino di intere civiltà. Dobbiamo dimostrarlo ancora e lo dico soprattutto alle ragazze e ai ragazzi che questo è possibile, lo possiamo fare soltanto insieme.

Allora due cose. Una la voglio dire alle Istituzioni, ai colleghi ed alle colleghe, ai sindaci: noi spesso siamo abituati a gestire il consenso nel brevissimo termine, tutti, senza distinzione di colore politico. Siamo abituati a cercare il consenso perché ci sono le elezioni dopo, ma ora stiamo vivendo un cambiamento che è così profondo che richiede di avere lo sguardo più alto, di provare a dare una visione, provare, a volte, a sbagliare, perché se non si decide non si sa se si fa bene o si sbaglia. Provare a dire che c'è una strada e quella strada va percorsa tutti insieme, attraverso le lenti di chi oggi fa le scuole primarie, attraverso il potere di scegliere di chi come noi legifera, pensando sempre che però l'obiettivo è lasciare un futuro migliore alle ragazze e ai ragazzi. Bisogna essere visionari e coraggiosi. Questo a volte non produce consenso, ma alla lunga produrrà un mondo migliore ed una Toscana migliore. Lo dico a tutti. Serve il coraggio; anche noi bisogna essere coraggiosi e a volte non è semplice farlo, perché poi servono

passaggi più complessi. Noi dobbiamo sempre più essere modello di sostenibilità concreta, dobbiamo essere sempre più una Regione inclusiva e giusta, serve più coltivare il talento e valorizzare la creatività.

Voglio ringraziare i colleghi dell'Ufficio di Presidenza perché su questo tema abbiamo promosso tantissime iniziative in questi anni. Bisogna lavorare sulla formazione, sulla ricerca, sulle opportunità, bisogna pensare di investire in quei territori che soffrono di più. Alle ragazze e ai ragazzi, mi rivolgo a voi e lo voglio fare direttamente, da qui, guardate il futuro ho sempre pensato che sia una pagina bianca da scrivere tutti insieme. Non abbiate paura di sbagliare. Guardate, quando si prova a fare grandi cambiamenti e si ha il coraggio di cambiare e si può sbagliare. In Italia, specialmente, ma anche in Europa, la parola fallimento fa paura. In realtà, se si prova a cambiare il mondo si può fallire, ed il fallimento, se porta con sé la capacità di sapere apprendere dagli errori di quello che è accaduto, non è un fallimento ma è un momento di crescita per tutti. Può accadere, però non abbiate timore che questo accada.

Guardate, noi abbiamo una storia che vi dà radici solide, ma il Pegaso Alato vi dice anche che avete le ali per volare sempre più in alto, partendo da quelle radici solide. Non è un caso, e davvero ho finito, che Umanesimo, Rinascimento, la stessa lingua italiana moderna che è nata con Dante Alighieri, con Petrarca, con Boccaccio, non è un caso che sia nata qui, non è un caso che la prima trasmissione dati internet sia nata qui, è nata a Pisa nel 1986. Quindi, ragazze e ragazzi, guardate oltre i limiti del per presente, come fece Galileo quando puntò il cannocchiale verso le stelle. Lui non sapeva cosa avrebbe visto e cosa avrebbe immaginato. Abbiate la visione che ha avuto Leonardo quando progettò macchine impossibili prima ancora che il mondo fosse pronto ad accoglierle. Siate come Brunelleschi, che trasformò un sogno architettonico in una realtà che sfida i secoli. Abbiate il coraggio di Pietro Leopoldo che cambiò la nostra storia, cambiò la storia dei diritti per tante e

tanti di noi. Proviamo a prendere in mano questa penna e scrivere la vostra storia; fatelo con passione, con coraggio, con determinazione perché il futuro non è qualcosa che accade: il futuro ci sarà, è certo, ma il futuro dipende da quale strada si sceglie e qual è il futuro desiderabile che voi vorrete avere. Allora grazie di cuore, grazie di cuore a tutti voi e buona Festa della Toscana a tutte e a tutti. Grazie.

A questo punto chiamo sul palco il professor Paolo Galluzzi, storico della scienza di fama internazionale, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia Reale Svedese. È stato Presidente del Comitato Scientifico internazionale insediato dalla Fondazione Nobel di Stoccolma per realizzare il Nobel Museum. Le sue ricerche si sono concentrate su Leonardo Da Vinci, sugli scienziati e gli ingegneri del Rinascimento, su Galileo e la sua Scuola, sulle accademie scientifiche europee, sulla storia degli strumenti scientifici e sulla storiografia della scienza. Grazie, Professore.

PAOLO GALLUZZI: Buongiorno. Grazie per questa occasione di partecipare a questo inizio, molto interessante, di una riflessione sulla storia e sul presente del nostro territorio. L'occasione propizia, quella che è mi è offerta, è per sottolineare che l'esigenza di garantire costantemente condizioni favorevoli di competitività e di innovazione è stata una trama che è avvertita storicamente in questo territorio dai diversi governi che si sono succeduti. Esaminerò, telegraficamente, due casi che appartengono a due fasi distinte della storia di questi territori nello stato preunitario. Uno relativo alla dinastia Medicea e l'altro, inevitabilmente, alla dinastia Lorenese e agli anni proprio della persona la cui opera celebriamo oggi, Pietro Leopoldo. Questo telegrafico viaggio all'indietro nel tempo parte dalla fine del dominio Mediceo nella Toscana, siamo sotto il regno di Cosimo III, negli anni Ottanta del Seicento. Cosimo III è passato alla storia, ingiustamente, come il Granduca bigotto, in realtà aveva un occhio molto attento ai processi di innovazione che avvenivano alla

fine della rivoluzione scientifica in Europa, in quegli anni. Li aveva visti personalmente, con i propri occhi quando, giovane Delfino destinato a succedere a Ferdinando II, era stato condotto lucidamente in viaggio attraverso i paesi più avanzi d'Europa, perché potesse rendersi conto di quello che facevano i governi di quelle regioni. Accompagnato da funzionari di grande qualità, cito solo Lorenzo Magalotti che era stato a lungo segretario dell'Accademia del Cimento, compirà tra il 1666 ed il 1669 lunghe esplorazioni, prima delle Fiandre e dell'Inghilterra e poi della Francia, della Spagna e del Portogallo. Questa esperienza segnerà la sua attività di governatore, perché diventato nel 1670 il Granduca di Toscana, si farà promotore di una serie di indagini, di viaggi di esplorazione affidati a persone competenti che riferissero poi, rientrando, quello che avveniva in termini di innovazione, di spinte alla competitività dei paesi più avanzati di Europa. Molti di questi viaggi sono stati finanziati dallo stato Mediceo governato da Cosimo III. Faccio menzione rapida ad uno di questi viaggi. Un viaggio molto importante, di un personaggio che forse non avete mai sentito nominare, si chiamava Pietro Guerrini. Era nativo di Marradi, un toscano di recente acquisizione, anche i suoi fratelli erano funzionari medicei. Tra il 1682 ed il 1686, Pietro Guerrini parte per un viaggio di esplorazione, "di spionaggio industriale" lo definiremmo oggi, per capire cosa avveniva nei paesi più avanzati e riferire, in modo da fornire al Granducato gli strumenti per vedere misurare il livello di avanzamento delle proprie infrastrutture produttive. L'istruzione che gli viene consegnata era molto precisa, la leggo: "Tenendo sua altezza – Cosimo III – sempre il pensiero rivolto al beneficio dei suoi stati per il comodo e il sollievo dei suoi sudditi – ha promosso la missione di Guerrini, cito – nei stati più colti di Europa, perché osservi quanto abbiano di industrioso e singolare in ogni genere di fabbrica, operazioni meccaniche, strumenti per il maneggio delle acque corretti o stagnanti". Questo è il compito assegnato al funzionario.

Questo è il viaggio che compie Guerrini, attraverso la Lombardia, la Svizzera, la Germania, i Paesi Bassi, l'Inghilterra e poi, rientrando, la Francia, di nuovo le Fiandre, il Piemonte. Un viaggio che dura 4 anni, un'impresa a costi dello Stato. Perché avevano scelto Guerrini? Guerrini era un ingegnere, era un uomo che capiva quando vedeva una fabbrica, un impianto, un macchinario, se si trattava di cose banali, tradizionali o nuove, ma era soprattutto un grande disegnatore. Quindi era in grado di fotografare, diremmo oggi, in maniera precisa quello che gli sembrava degno di riportare in Toscana come segno di innovazione e di tenerlo in maniera che poi venisse trasferito facilmente alle magistrature e alle imprese che potevano servirsene. Dove si trova questa documentazione? In una delle nostre grandi fabbriche delle istituzioni e dell'innovazione del passato, l'archivio di Stato di Firenze. È un codice, quello che riferisce tutti i materiali del viaggio, di quasi mille pagine, che contiene 300 lettere inviate nel corso di questo viaggio ai funzionari centrali dello Stato toscano e 130 fantastici disegni che registrano quello che l'aveva impressionato più di tanto. Ve ne faccio vedere un paio. Questo è uno di quei disegni, le fotografie del tempo, che danno conto dell'impianto formidabile che lo aveva molto colpito a Versailles nella Regia di nuova fondazione della grande monarchia francese, l'impianto idraulico per sollevare le acque della Senna, per canalizzarle in continuo piano inclinato fino a raggiungere i silos d'acqua del giardino di Versailles, da cui poi nascevano quei giochi – che erano già una tradizione in Toscana: pensate a Pratolino, pensate a Boboli, pensate alle ville Medicee – che però lo avevano fortemente impressionato. Si trattava di mulini a vento di cui poi analizza esattamente tutti i meccanismi con altri disegni, facendo vedere soluzioni evidentemente considerate più avanzate di quelle che conosceva benissimo e che venivano praticate in Toscana. Da cosa nasce questo enorme investimento pubblico, torno a ripetere, 4 anni di viaggio, pagato dallo Stato, con infrastrutture, collegamenti, eccetera? Nasce

dalla consapevolezza che l'innovazione veniva spostandosi altrove. Non era più la terra dell'innovazione prioritaria, la Toscana, o si temeva che non lo fosse più e si cercava di capire dove si stava muovendo, cosa la caratterizzava, in che modo si poteva emulare quei processi per riportare la Toscana dove doveva stare. Naturalmente tutto era alimentato anche da un altro elemento che traspare dalle relazioni e dal carteggio di Guerrini, cioè che c'è un rapporto, una relazione stretta, diretta, immediata, tra sviluppo delle applicazioni, capacità produttiva moderna e benessere delle popolazioni. Quindi c'è una ricaduta sociale diretta nella partecipazione a questo processo.

Cambiamo, in questo viaggio telegrafico del tempo, lo scenario. Ci muoviamo avanti di quasi un secolo, ci spostiamo nell'età lorenese, sotto Pietro Leopoldo. Era inevitabile che oggi si parlasse di Pietro Leopoldo, è stato ricordato l'impulso dato all'innovazione delle pratiche sociali, delle misure legislative, la pena di morte, celebriamo oggi l'abbandono, la fine della pena di morte, ma bisogna anche – sono peraltro ben note – ricordare le innovazioni che ha portato Pietro Leopoldo sul piano della struttura delle manifatture, dei sistemi di produzione, dei sistemi di gestione del territorio, le bonifiche sono ben note.

Il personaggio nuovo che entra in scena non è più Pietro Guerrini, si chiamava Giovanni Targioni Tozzetti. Sono due nomi che forse non si trovano nei manuali su cui tutti abbiamo studiato, ma che sono decisivi per la storia di questa Regione, decisivi non quanto Galileo e Leonardo, ma certamente non marginali. Giovanni Targioni Tozzetti è un botanico, è un medico, è un uomo di grandissima erudizione, è stato per venti anni prefetto della biblioteca magliabechiana, cioè dello scrigno che conserva i tesori della cultura e dell'innovazione di questa Regione, è un capostipite di una dinastia di grandi medici e scienziati che arriva fino ai primi decenni del secolo scorso, è nutrito dallo spirito dell'illuminismo, è convinto che senza scienza e tecnologia non c'è "incivilimento", come si chiamava allora, e non c'è crescita armo-

niosa della società. Il suo lavoro è un lavoro enorme – ha prodotto una quantità di pubblicazioni impressionante – è quello di stimolare i governanti, in questo caso i governanti lorennesi, a favorire lo sviluppo delle innovazioni per ridurre l'arretramento, la situazione ormai evidente di arretramento di questo territorio, nell'agricoltura, nelle manifatture, nello sfruttamento delle risorse minerarie, rispetto ai paesi europei più avanzati. La finalità è molto simile a quella che aveva spinto Cosimo III a mandare Guerrini in viaggio per l'Europa, ma il metodo che segue Targioni Tozzetti è diverso. Non viaggia in Europa, lui viaggia in Toscana e pubblica, questo è il frontespizio dell'edizione più corposa di questa pubblicazione, una serie di volumi (12 nell'edizione finale), che avranno anche una fortuna internazionale, in parte tradotti anche in francese. Egli viaggia continuamente per i luoghi della Toscana alla ricerca, documentandole con precisione e con scritti e con disegni, delle potenzialità dei diversi territori, dei metodi con i quali vengono queste potenzialità sfruttate, ma al tempo stesso sottoponendole ad acutissima critica per vederne i limiti e per suggerirne miglioramenti. Ripeto, è un'opera fondamentale non solo per gli storici, a mio avviso, ancora oggi. Esamina in maniera ravvicinata la struttura geologica del territorio, la composizione dei suoli, facendo particolare attenzione alle risorse allora strategiche – quelle minerarie – della Toscana, lo stato delle culture, il metodo di trasformazione dei prodotti agricoli.

Traspare la consapevolezza di Targioni Tozzetti della centralità dell'innovazione, anche sul piano delle conseguenze sociali. Egli non si limita a denunciare i limiti sul piano tecnico e scientifico delle pratiche agricole in uso. Quali sono questi limiti a suo avviso? La scelta causale dei terreni: si coltiva qualsiasi tipo di seme in qualsiasi tipo di territorio, non si distinguono le vocazioni; la lavorazione inadeguata dei suoli, insufficiente, troppo superficiale; i disboscamenti eccessivi, che provocano frane ed erosioni, drammatiche per le popolazioni e per le produzioni agricole. Ma,

appunto, egli denuncia anche il disinteresse anche dei grandi proprietari latifondisti per lo sviluppo e la produttività dei terreni. Si sono trasferiti in città, si disinteressano, abbandonano. E rivendica, cosa? Rivendica un protagonismo maggiore dei coltivatori diretti, dei contadini, che devono avere benefici da questo lavoro, e che possono essere attivi protagonisti del rilancio dell'agricoltura toscana. Le sue opere interessano poi i campi della sitologia, scienza che si occupa di farine, di panificazione e dell'alimurgia, scienza che si occupa, in una fase di grave epidemia della ruggine del grano che comprometteva le produzioni necessarie per la sopravvivenza della popolazione, di impiegare piante e vegetali spontanei ed alternativi per ottenere gli stessi risultati. E poi naturalmente, essendo un medico, anche l'opera fondamentale che ha fatto per la promozione della vaccinazione contro il vaiolo, ed infine la gestione idraulica dei suoli, un fatto cruciale per la nostra regione, per la struttura del territorio – ancora oggi dobbiamo fare i conti con questi problemi.

È un figlio orgoglioso di questa tradizione toscana, Targioni Tozzetti, che scrive anche un'opera, la "Notizia degli Aggrandimenti della scienza Toscana", in cui racconta cosa è successo in quella che per lui è una fase decisiva, tra il 1610 e il 1670. Perché nel 1610 c'è la pubblicazione del *Sidereus nuncius* di Galileo, l'opera che annuncia le novità celesti al mondo intero, nel 1670 la fine del Regno di Ferdinando II, fine della grande stagione galileiana poi sviluppata con l'Accademia del cimento. In questa introduzione ai cinque volumi di questa monumentale opera, polemizza con chi? Con Voltaire, con uno dei grandi protagonisti della cultura dell'Illuminismo. Voltaire aveva scritto "Il Secolo d'oro di Luigi XIV, il re sole". Aveva esaltato in questa introduzione le grandi epoche d'oro che erano per lui quattro: la Grecia classica, il mondo latino imperiale, aveva già messo Firenze in questo panel di eccezione citando le signorie di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico e poi naturalmente quella di Luigi XIV di cui era suddito. Targioni Tozzetti gli rimpro-

vera di avere dimenticato una di queste stagioni d'oro, di nuovo in Toscana, l'età galileiana, l'età di Cosimo II e di Ferdinando II, che portarono, cito: "ad un grado supremo di perfezione le scienze fisiche prese in tutta la loro vasta estensione e in fatte le loro diramazioni.". Ma lo sottolinea in che modo? Con una notazione originale. Lo hanno ottenuto questo grande traguardo con il merito, aggiuntivo e non secondario, di avere mantenuto sempre la pace, la sicurezza e l'opulenza nei loro Stati, di nuovo il paradigma "benessere – sviluppo" legati strettamente insieme. L'innovazione produce effetti benefici, questo lo dice molto chiaramente, solo a condizione che si coniughi in maniera positiva con capacità organizzative avanzate, con pratiche di emancipazione sociale compatibili e con la consapevolezza che per conseguire questi obiettivi occorre capacità di investimento, occorrono i mezzi finanziari e vanno impiegati, non una tantum, ma con continuazione.

Che conclusione si trae da queste due magistrali lezioni di personaggi, torno a dire, che forse non sono tra i più gettonati nella ricostruzione storica abituale? Intanto è cambiato molto oggi, quindi potremmo dire che c'è poco da imparare da queste antiche lezioni. In realtà, è vero che la competitività e l'innovazione si muovono con logiche e con ritmi molto diversi dai momenti ai quali ho fatto riferimento, però c'è forse qualcosa che ancora è valido e che possiamo trarre positivamente dal leggere queste esperienze: che l'innovazione è un bene prezioso, che si traduce in sviluppo competitivo e benessere diffuso solo in società che investono in sistemi di formazione diffusi, ma selettivi, e che siano in grado di compiere investimenti prolungati nel tempo. Su questo punto, che è un punto strategico per capire come si muove la competitività dei territori ai giorni nostri, le così lontane esperienze di Pietro Guerrini e di Giovanni Targioni Tozzetti seguitano, credo, a trasmettere messaggi degni di attenzione. Grazie e buona festa.

**PRESIDENTE:** Grazie, ringrazio il professor Galluzzi. Chiedo di raggiungerci per la sua relazione alla professoressa Sabina Nuti attualmente direttrice della scuola superiore di Pisa. Prego.

**SABINA NUTI:** Grazie, Antonio Mazzeo. Sono molto contenta di essere qui, direi anche un po' emozionata a trattare questo tema e declinarlo, chiaramente rispetto alle mie competenze e al ruolo che svolgo alla Scuola superiore Sant'Anna. Quando sono stata contattata sono rimasta lì per lì un attimo perplessa sul titolo della riflessione "Toscana terra di genio e innovazione". Questa parola "genio" difficile da comprendere e declinare nei tempi di oggi, che cosa vuol dire? Che ruolo hanno, tra virgolette, i geni? Schopenhauer ha una frase in cui prova a fare il punto tra, per esempio, la parola "genio" e la parola "talento" e dice: il talento colpisce un bersaglio che nessun altro può colpire; il genio colpisce un bersaglio che nessun altro può vedere. Interessante questa cosa di ragionare come veramente un genio, una persona che in qualche modo è talmente fuori dall'ordinario che riesce ad immaginare un futuro che non c'è. Lo diceva anche Antonio prima, all'inizio. A me piace più ragionare in termini di talenti, un po' perché i geni sono davvero rarissimi, come persone che hanno sì capacità, competenze di particolare rilievo e che riescono in qualche modo ad essere apripista, riescono a fare la differenza. Magari se combinati con il merito, con l'impegno, con lo sforzo. Da dove viene questa capacità? C'è la scuola che propende per un mix di patrimonio genetico che fa sì che queste persone abbiano un dono, un dono naturale. C'è chi dice che molto dipende dall'ambiente in cui si vive, che può essere più o meno stimolante e a me, come Toscana, piace pensare che il nostro territorio è un territorio che è capace di essere un ambiente adatto dove il talento può fiorire, può crescere. Bene, allora il punto che ci dobbiamo domandare è se nel corso del tempo, questo talento diffuso, più o meno diffuso, ha sempre avuto le stesse potenzialità di esprimersi. Ogni secolo ha avuto i suoi geni, i

suoi inventori, però se pensiamo alla storia dell'umanità, certo non mi avventuro molto su questo tema perché ho un po' paura, però dal mio punto di vista certamente non sempre si è avuta strada libera, non è sempre stata semplice l'espressione del talento, non sempre sono stati capiti, compresi, anzi molte volte hanno dovuto subire delle persecuzioni. Allora soprattutto, giustamente si è parlato tanto, anche dell'impatto sociale, dell'innovazione, della capacità di portare qualcosa di nuovo. Una misura è proprio nell'impatto sociale, in quanto poi la popolazione ne ha beneficiato di questa capacità innovativa. Allora dico ai ragazzi, in particolare ai ragazzi e alle ragazze che sono qui presenti, di provare a chiudere gli occhi ed immaginare la linea della vita media dell'uomo e della donna nel mondo, dall'Homo sapiens in poi, secoli in cui questa linea è una linea retta quasi senza inclinazione e la vita media è stata tendenzialmente intorno ai trent'anni, per secoli, senza grandi variazioni. E poi succede qualcosa di interessantissimo se proviamo ad alzare un po' la testa e guardare questo dato che è il primo dato per misurare il benessere di una popolazione, quanto si vive nel mondo? Quanto riusciamo a superare le problematiche delle malattie, le problematiche della povertà e quindi aumentare la nostra vita media. Ecco, quello che succede è che ogni volta che ci penso rimango sempre incredibilmente stupita che dopo secoli di, più o meno, una linea piatta, negli ultimi 150 anni, questa linea inizia a correre, correre, correre e siamo arrivati in Toscana a 85 anni di vita media, una cosa... 83 e 3, una roba strepitosa, strepitosa in 150 anni. Tutto questo in 150 anni. Allora la domanda che possiamo farci è: ma che cosa è successo in questi 150 anni? Come mai siamo riusciti ad allungare così tanto questa impennata pazzesca? Che cosa ha determinato, dopo secoli di stabilità questo cambiamento nella capacità di riconoscere e valorizzare le scoperte per farne il motore del progresso a beneficio della collettività? Io direi, in una parola sintetica, la scienza, intesa come insieme di processi di studio, di applicazione di metodi per verificare median-

te prove, ipotesi di ricerca, con il fine di produrre evidenze capaci di provare le ipotesi stesse. Gli autori? Ricercatori e ricercatrici, i geni del nostro tempo. Non si tratta negli ultimi 150 anni di semplici, che poi non sono mai semplici, invenzioni, di un singolo, di un individuo, ma il frutto di un'applicazione di metodi sistematici, il famoso metodo scientifico però applicato in larga scala, talmente rigorosi da accumulare dati e prove capaci di certificare il risultato e renderlo replicabile in altri contesti. Tutto questo non è determinato dal lavoro di un individuo ma il frutto di un sistema culturale che via via nel corso di questi ultimi 150 anni, si è aperto al confronto, ha visto nascere e svilupparsi università, centri di ricerca, ha combinato la ricerca e le sue applicazioni con lo sviluppo economico riuscendo a modificare profondamente e in meglio le condizioni di vita della popolazione. Una serie impressionante di scoperte e di innovazioni, alcune nate proprio qui in Toscana, che hanno sconvolto la società degli ultimi 150 anni, hanno migliorato nettamente il benessere e la salute umana e tutto questo grazie alla ricerca scientifica. Io ne dico alcune, ma giusto perché forse dobbiamo ricordarci che sono proprio frutto degli ultimi decenni. Pensiamo alla televisione, al computer, al telefono cellulare, ad internet, alla fotocamera digitale, al GPS, quest'ultima innovazione, di cui tra l'altro non riusciamo più a farne a meno, perché nessuno gira più con la mappa cartacea, per fare un semplicissimo esempio, ha rivoluzionato la navigazione e la localizzazione consentendo di determinare con precisione la posizione in qualsiasi parte del mondo. Il progetto GPS, è stato sviluppato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, è un caso interessante perché potremmo definirlo un caso di Dual Use al contrario, nato nel contesto militare, per uso militare e che ha avuto uno sviluppo impressionante nel contesto civile a tutti i livelli, trovando applicazione in mille ambiti della vita quotidiana tale da abituarci ad una conoscenza geografica del territorio completamente nuova ed inclusiva di molte informazioni logistiche acquisite simultanea-

mente. Queste innovazioni che segnano il passo del progresso della nostra società negli ultimi 150 anni, sono il frutto, come dicevo, non del genio di un individuo ma quasi sempre di una squadra di ricercatori e di ricercatrici, guidati certamente da un leader scientifico in molti casi, ma in realtà un team capace di facilitare il confronto ed il dialogo necessario per moltiplicare i risultati, diffonderli e validarli nella pratica. La scienza infatti, per progredire, ha bisogno del confronto tra pari, della condivisione dei dati e dei risultati, perché ognuno possa mettere il mattone per la costruzione di un futuro comune. È la comunità degli scienziati che fa crescere il sapere, che scopre le connessioni e le opportunità di applicazione ed innovazione anche in campi diversi da quelli di origine e lo fa mediante lo scambio delle informazioni, mediante per esempio l'Open Science. Con questo termine si definisce l'insieme di azioni svolte per rendere aperto ogni passo della ricerca. I principi dell'Open Science sono la trasparenza, la riproducibilità, la collaborazione, l'inclusività, l'accessibilità, il rigore, il riuso. Open Science è un termine ombrello che comprende concetti quali l'apertura dei dati, l'open data, dei testi degli articoli scientifici, l'open access, del materiale didattico, l'open educational resources, l'uso di metodologie aperte durante l'intero ciclo della ricerca open methodology, quali ad esempio l'uso di open notebook, oppure di software aperti come l'open source. L'adozione di pratiche aperte anche nella revisione paritaria, utile a verificare la qualità dei lavori scientifici, l'open peer review. Fa parte dell'open science anche il concetto parallelo di Citizen Science, la scienza dei cittadini, intesa sia come divulgazione che come partecipazione attiva dei cittadini alla raccolta dei dati. È evidente che questa capacità di diffusione e condivisione dei risultati e della ricerca, sono stati facilitati dalla rivoluzione informatica, dalla nascita di internet, dalla riduzione dei costi di transazione informativa. Sono talmente tante le informazioni reperibili velocemente che è diventata critica la capacità di gestione di queste stesse informazioni, tan-

to da dar vita appunto alla creazione di algoritmi e metodi per massimizzarne il loro utilizzo, ossia l'intelligenza artificiale. Le relazioni tra ricerca scientifica, circolazione dei dati, condivisione e progresso, determinano un circuito virtuoso che negli ultimi decenni ha quindi permesso l'aumento della vita media ma ha anche determinato delle criticità, prima fra tutte la sostenibilità ambientale, combinata con l'aumento della produzione globale o la fabbricazione di armi di massa, quali ad esempio gli ordigni atomici di cui si parla tanto in questi giorni. Ma ancora, a mio avviso è proprio la ricerca scientifica che ormai non può svilupparsi senza intelligenza artificiale, che può aiutare il mondo a trovare le soluzioni per il futuro ambientale del nostro pianeta, che può trovare anche modalità per utilizzare proficuamente l'energia nucleare. Non dobbiamo avere paura della scienza, né dell'intelligenza artificiale, nella misura in cui manteniamo libera ed indipendente la ricerca, facilitiamo lo scambio dei dati e delle informazioni, rafforziamo gli investimenti pubblici nella ricerca in tutti i campi in cui può portare vantaggi alla comunità. In modo che l'innovazione non diventa proprietà privata di qualcuno a scapito di altri, ma ricchezza condivisa. Allora scienza e ricerca diventano mezzo e strumento per garantire inclusione ed equità e futuro per i più fragili. Sottolineo quanto sia importante e mi rivolgo alla politica, che sia il soggetto pubblico a garantire la libertà della ricerca, che sia presente, che sia presente e sia attivo, in questa partita così significativa per il futuro del mondo, è il garante della collettività, non quale soggetto unico coinvolto nella ricerca scientifica, ma certamente come protagonista, capace di segnare la strada, di garantire ai ricercatori ed alle ricercatrici la necessaria libertà e sicurezza nel lavoro che svolgono, per agire contro le fake news, contro la superstizione e contro il pregiudizio. Per quanto appare particolarmente critica, lasciatemelo dire, la scelta del governo di ridurre la spesa pubblica dedicata alla ricerca e i finanziamenti degli atenei pubblici, anche se, devo ammettere che il problema noi

lo abbiamo da tanti anni, anche nei governi precedenti, forse un'eccezione la dobbiamo al Governo Draghi. Secondo i dati Eurostat, ricordo che l'Italia investe globalmente, pubblico e privato, nella ricerca e quindi nell'innovazione, l'1.5 del Pil che è meno della metà della Germania e siamo il fanalino di coda con la Romania, con Malta, la Lettonia, Cipro e Bulgaria. Non commento altro.

Direi comunque che non è solo una questione di risorse finanziarie destinate alla ricerca alle università pubbliche, possono esserci anche altri interventi di natura politica e normativa che possono aiutare lo sviluppo libero della ricerca a beneficio della collettività anche con modalità indirette. Dobbiamo insieme trovare le condizioni per riconoscere, attrarre i talenti, i meritevoli, perché possono fare la differenza proprio per lo sviluppo del benessere della collettività. Permettetemi di chiudere con una tematica che mi sta a cuore, chi mi conosce lo sa, combinare merito, talento con mobilità sociale. La nostra Regione, e questo è veramente merito delle tantissime iniziative che porta avanti, ricordo qua il grande lavoro dell'assessore Nardini, si impegna enormemente a ridurre il fenomeno dell'abbandono scolastico, cioè ossia tutti quei ragazzi che abbandonano la scuola precocemente e che non finiscono il ciclo di studi. Ma io vorrei ricordare e sottolineare che c'è un problema nel problema, cioè quando ragazzi di alto merito chiudono il loro percorso di studio delle scuole superiori con il massimo dei voti e non si iscrivono all'università. Guardate che il fenomeno, il problema della scarsa mobilità sociale è enorme. I figli dei non laureati si scrivono all'università anche con il massimo del voto, una media nazionale circa del 30 per cento. È come se noi mettessimo il nostro vero petrolio, il nostro tesoro nelle tasche e non permettiamo a questo tesoro di esprimersi. I figli dei laureati che in Italia sono ancora pochi, si iscrivano nella quasi totalità all'università. Ecco, noi non ne dobbiamo perdere nemmeno uno, perché sono questi ragazzi che salveranno il mondo. Se la Toscana vuole essere terra capace di accoglie-

re e far crescere i talenti e noi abbiamo le possibilità, abbiamo quattro grandi atenei, incluso anche l'Università per Stranieri, Firenze, Siena, Pisa, abbiamo due scuole di eccellenza, noi e la normale, abbiamo gli MT, abbiamo un sistema formativo forte che deve competere ancora di più per l'attrazione e la valorizzazione del talento. Questi ragazzi, se inseriti in un ambiente scientifico di alta innovazione, possono davvero contribuire al progresso, possono fare la differenza. Spetta a noi, spetta a questa terra, spetta a tutti i soggetti, ai comuni, a tutti gli stakeholder imparare a riconoscerli, a supportarli a dare loro opportunità per essere sempre più capaci di fare questa differenza. Dico riconoscerli perché badate, c'è tanta paura da parte di questi ragazzi, perché non è più di moda essere bravi a scuola, perché vige quest'idea che studiare alla fine non serve a nulla, perché tanto non si guadagna, perché comunque la nostra è una terra di raccomandazioni, e questo non è vero. Non è vero, perché poi quando andiamo a vedere per esempio, il settore privato come sceglie il suo personale, va a vedere chi ha frequentato l'Università in presenza e non le telematiche. Va vedere chi ha avuto i risultati migliori in breve tempo. Quindi questa è una cosa da sfatare. Bisogna stimolare, soprattutto i ragazzi che vivono nelle aree interne, che sono bravi, che non sono vicini alle città dove ci sono gli atenei, che il percorso dello studio è l'unico percorso che può permettere di creare un contesto che salvi questa terra ma salvi anche il resto del mondo.

Quindi ci servono degli investimenti specifici in strutture per accogliere questi ragazzi, per farli crescere. Ragazzi ma tutti noi stiamo dicendo che non vogliamo il numero chiuso. Io ricordo che per le materie scientifiche, all'università il numero chiuso c'è perché non ci sono i laboratori, non ci sono le strutture per accoglierli, anche biotecnologia è a numero chiuso non solo medicina, ed allora le dobbiamo potenziare queste strutture per non lasciare a casa nessuno dei ragazzi che vogliono studiare queste materie, perché sono il futuro del nostro Paese e non solo. Quindi abbiamo

bisogno di investimenti congrui per strutture e posti letto ed è un impegno non solo del pubblico ma anche del privato. Colgo l'occasione per ringraziare quelle aziende che con noi alla scuola Sant'Anna hanno deciso di finanziare dei posti allievo con risorse proprie, con donazioni. Bisogna evitare che una società sempre più anziana assorba la quasi totalità delle risorse per proteggere i giovani talenti di oggi e di domani, per garantire il futuro nostro e del Paese, abbiamo bisogno di maggiore equità intergenerazionale, di puntare con coraggio all'innovazione, alla scienza, alla cultura che sono alla base del progresso, della sostenibilità ambientale e della democrazia, obiettivo che la Toscana diventi terra di genialità diffusa, dove creatività e rigore scientifico trovino una felice combinazione e si sentano a casa. Grazie.

**PRESIDENTE:** Ringrazio davvero Sabina Nuti. A questo punto per le conclusioni lascerò la parola al Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani.

**EUGENIO GIANI:** Grazie Antonio, grazie a tutti voi. Davvero un'occasione molto molto bella e ringrazio le presenze. Innanzitutto Antonio Mazzeo e con lui i nostri membri dell'Ufficio di Presidenza, Marco Casucci, Stefano Scaramelli, Federica Fratoni, Diego Pietrucci, Francesco Gazzetti, Marco Stella e con loro tutti i Consiglieri regionali.

Il Consiglio regionale ha preparato davvero un bel programma per oggi e per i giorni che hanno preceduto e seguiranno questo 30 novembre. Ringrazio coloro che hanno accolto, vi confesso, in tanti anni oggi vedo un livello di qualità, di partecipazione molto molto alto. Le personalità che ci abbracciano in questa occasione sono personalità che ci consentono di fare sentire questa come la Festa di tutta la Toscana e conseguentemente la Prefetta di Firenze che rappresenta un po' tutti i Prefetti toscani, Francesca Ferrandino, Gherardo Gambelli il nostro Vescovo a Firenze, Ettore Squillace Greco il Procuratore generale della Corte d'Appello, Silvia La Guardia anzi i mi-

gliori auguri, da poco Presidente del TAR, Mario Nispi Landi, il nostro Presidente della Corte dei Conti, Michelangelo, tutte le autorità militari e civili che sono qui, vedo una bella presenza che ci conforta nel senso di mostrare una sorta di gioco di squadra delle Istituzioni per mostrare quell'autorevolezza e quei valori e quei sentimenti che poi sono la base per la nostra comunità nel modo con cui formare i giovani, trasmettere i valori, dare il senso dell'identità della Toscana. Questa domanda che Antonio Mazzeo si poneva e che noi sentiamo molto forte in una logica che, in un'epoca di Autonomia differenziata, nessuno colga equivoci, noi ci sentiamo e ci riconosciamo in quell'articolo 5 della Costituzione che è fondamentale: la Repubblica, una e indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali. Sentite che poesia nelle espressioni con cui costituenti come Piero Calamandrei scrissero questo articolo fondamentale: la Repubblica, una e indivisibile, il rispetto, il valore e la forza di un'Italia che esprime una capacità autonoma dei territori, lo dice la stessa storia, di arricchire quello che è il contesto di questa bella realtà che è l'Italia.

Devo dire che noi viviamo questo momento, il 30 novembre, la Festa della Toscana, da 25 anni. C'è ancora la lapide, quando si entra in Palazzo Vecchio, dalla porta di Via dei Gondi, in marmo di Carrara, ci tennero a precisare "la regaliamo" coloro che a Carrara con il marmo hanno fatto un nome del mondo, perché quell'anno, nel 2000, ricordammo con una scena che era in Piazza Signoria la riproduzione del Cavaliere con il motu proprio di Pietro Leopoldo che annuncia a colui che aveva ormai il cappio alla gola, che da questo momento, dal 30 novembre 1786, in Toscana non si sarebbe più portati alla pena di morte. Quella riforma penale di Pietro Leopoldo conferisce alla Toscana lo status di primo Stato al mondo, perché fino all'unità d'Italia, il Granducato di Toscana è considerato da tutti come Stato. Pensate, nel 1819 la prima ambasciata degli Stati Uniti, in uno degli otto Stati preunitari italiani, viene messa a Livorno, quindi uno Stato con grande rispetto internazionale,

ecco che il primo Stato al mondo ad avere abolito la pena di morte, la tortura e la confisca dei beni ai condannati. Pensate che Pietro Leopoldo, aveva capito che ormai sarebbe stato chiamato a un ruolo nuovo, perché ci si rendeva conto che lui ormai secondo genito, il fratello Carlo era morto prematuramente, secondo genito dell'imperatore Giuseppe, imperatore dell'Austria Ungheria, l'impero più potente in Europa. Nell'Europa della seconda metà del Settecento, conseguentemente capiva che da lì a poco, effettivamente, nel 1790 avvenne così, sarebbe stato chiamato a sostituire suo fratello che ormai, raggiunta l'età matura, si capiva non avrebbe avuto figli e conseguentemente la successione all'impero austroungarico sarebbe stato una successione in linea diretta fra fratelli. Quindi lui che aveva elaborato una riforma penale a tutto campo, che se andiamo a rileggere gli atti preliminari è una riforma centrata sui diritti dell'uomo, sui valori della rieducazione della pena, così presenti poi nella cultura di oggi, ma allora era il 1786, Pietro Leopoldo stralciò da questa riforma penale che poteva andare per le lunghe prima di essere chiamato a Vienna, stralciò quella parte che riteneva fondamentale e la applicò in Toscana. Del resto chi era Pietro Leopoldo, ripeto, erano due fratelli, Giuseppe e Pietro Leopoldo, cresciuti alla Corte di Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena che aveva avuto la Toscana perché erano scomparsi i medici e lui che aveva perso, da imperatore d'Austria la Lorena, ancora oggi la Lorena, Alsazia-Lorena, in Francia, proprio nel 1731 avevano perso in Austria quel territorio che si aggregava alla Francia e quindi stava lì a fare l'imperatore senza nemmeno un territorio e con la moglie Maria Teresa che comandava, era la discendente degli Asburgo, ecco che gli viene passata la Toscana. Lui in Toscana non ci viene mai, in trent'anni di regno, tre mesi, poi la governò tutta con governatori, ma ebbero da sovrani illuminati, l'intelligenza di dire: qui in Toscana non la possiamo lasciare così, l'abbiamo presa, a questo punto dei nostri figli il primo fa a tempo pieno l'imperatore d'Austria, il secondo – ecco la

legge della secondo genitura – fa il Granduca in Toscana. Appunto il secondo, Pietro Leopoldo cresciuto e formatosi nella capitale di Europa, con i venti dell'Illuminismo che arrivavano ancora più lì che nella Francia che li concretizzò con la Rivoluzione Francese, è cresciuto con gli insegnanti, il clima culturale di ciò che era nuovo e stava emergendo, il fratello diventato imperatore d'Austria si trovò a dover sedare situazioni critiche dal cuore dell'Ungheria alle fiandre, ai rapporti con le grandi potenze internazionali. Il secondo, che si era fermato, che era cresciuto con lui, nel modo migliore che allora si potesse far crescere un nuovo sovrano in Europa, viene ad essere, come secondo genito il Granduca di Toscana a tempo pieno. Arrivato qui nel 1765 - il prossimo anno faremo approfondimenti su di lui a 260 anni dall'arrivo di Pietro Leopoldo in Toscana - ecco che in 25 anni di regno, poi gli ultimi tre anni fu effettivamente l'imperatore d'Austria con il nome di Leopoldo II, questi 25 anni di regno, della sua attività come Granduca di attività, è il Granduca delle riforme. Abbatte la carestia perché abbatte le barriere doganali, seguendo le filosofie dei fisiocratici, il grado non deve essere sottoposto – lo dico a qualcuno lassù che ha vinto le elezioni da poco – a barriere doganali, perché la libertà porta alla circolazione dei beni. Non ci saranno le grandi ricchezze quando hai tanta produzione di grano, perché hai un mercato libero, ma questo ti consente di acquistarlo a prezzi decenti nel momento in cui si crea una condizione di carestia. La Toscana non conoscerà più carestie. 1770, cambia lavoro, fino a quel momento vi erano le arti e le corporazioni. Pietro Leopoldo afferma che vi è la Camera di commercio, l'invenzione della Camera di commercio, ancora oggi vitale. Primo febbraio 1770, la prima a Firenze poi in tutte le realtà provinciali della Toscana, perché non ci devono essere le corporazioni dei mestieri, i mestieri cambiano, si evolvono, la tecnologia li porta ad essere qualcosa di nuovo che non abbiamo fino a quel momento conosciuto. Pensate oggi a tutti i mestieri che si creano, legati alle infrastrut-

ture digitali, al mondo della comunicazione. Quindi ci si registra come impresa, non ci si registra ad una delle 21 arti e corporazioni. Ma liberamente come impresa anche con l'innovazione che c'è e favorirà un salto di qualità dal punto di vista della costruzione delle imprese e dell'economia Toscana. La scuola deve essere pubblica ed eco che comincia, dopo l'istruzione del sistema scolastico in Toscana, dal censimento alle azioni per realizzare un processo formativo con scuole pubbliche in tutta la Toscana. La sanità, gli istituti di Santa Maria Nova prima e due anni dopo di Santa Maria della Scala a Siena, le due più importanti realtà toscane, diventano un modello copiato in Inghilterra ed in tutta Europa. L'ospedale che fino a quel momento era il centro in cui veniva messo dentro tutto, non solo il malato, ma il disabile, addirittura il pellegrino, il povero mendicante, vengono differenziati. Gli ospedali servono per la cura ed il principio che con Pietro Leopoldo si assume a Santa Maria Nuova, si afferma in tutta Europa. Per le altre tipologie di potenziali ospiti di un ospedale ci pensa altre cose, c'è ancora l'immagine del corteo delle persone afflitte da problemi di salute mentale che vengono portate in via Bonifacio Lupi, dove ci sarà il primo ospedale dei malati di mente, poi sarà San Salvi qua a Firenze. Analoga situazione sarà per le necessità del disabile, per le attività di fisioterapia, l'ospedale deve servire per la cura. Un innovatore che porta anche i nostri Comuni a vedere i risultati oggi. In Toscana noi abbiamo 273 Comuni su 22.900 chilometri quadrati. In Lombardia, la Regione dell'efficienza, abbiamo 1516 Comuni su 23.000 chilometri quadrati. Stessa superficie ma i Comuni sono 273 e lì 1516. In realtà voi mi direte: la Lombardia ha tre volte gli abitanti della Toscana. È vero, ma voi fate il rapporto tra 273 e 1516 e come fa Pietro Leopoldo? Indica la strada delle comunità. Chiama quelli che erano i popoli comunità e li fonde, perché dice: con un numero di abitanti di una certa consistenza i servizi si erogano meglio.

Ecco, io mi sono soffermato a pochi flash, ma Pietro Leopoldo è questo, il Granduca del-

le riforme. I suoi racconti sulle comunità della Toscana, gira in continuazione per conoscere e poter agire. Certo, il richiamo forse a quella che era la sua dimensione d'origine è ancora nel libro dell'Anas delle nostre strade statali. Io mi sono sempre domandato: ma perché quando vado all'Abetone magari a sciare, trovo che si va per la strada dell'Abetone e del Brennero? Cosa c'entra la strada statale dell'Abetone e del Brennero? La fa fare lui. È una strada efficiente, non c'è mai il superamento del 10 per cento di inclinazione per i carri, trasporti merci, è fondamentale. Tutto questo lo fa perché deve con quella strada, oltrepassare gli Appennini, Ducato di Modena e poi arrivare attraverso il Brennero, al luogo delle sue origini. Ma anche se il luogo delle origini dal Brennero è Vienna, in realtà Pietro Leopoldo è l'uomo che modernizza la Toscana e quindi la strada segno di tante strade e di tante infrastrutture, le bonifiche, segno di recupero di terreno per l'agricoltura che allora è la fonte primaria dell'economia e in questo contesto, ecco che si staglia quella iniziativa dell'abrogazione della pena di morte. Qualcuno dirà: il 30 novembre da 25 anni fate una rievocazione. No. Il Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, due anni fa, in colloquio con me, lo avevo invitato a suo tempo per una Festa della Toscana, spero un giorno, il 30 novembre la possiamo vivere con lui, mi disse: "Giani io ho avuto da quella vostra lettera la forza di fare un ragionamento alle Nazioni Unite". Effettivamente lui fece un ragionamento alle Nazioni Unite in cui affermò come oggi sia attualissimo questo tema, perché su 7 miliardi che siamo al monto, 4 miliardi di persone ancora vivono in Paesi in cui c'è la pena di morte. La Cina, l'India, gli Stati Uniti, in Russia non si applica da 15 anni ma non è stata tolta dall'ordinamento e fanno cose peggiori. Ed il fatto della vita che noi abbiamo oggi con il rispetto dell'individuo, è qualcosa che porta al senso profondo di civiltà con cui il messaggio, con cui dal 1786 la Toscana ha abolito la pena di morte, la tortura e la confisca dei beni ai condannati, pensate cosa succedeva, se oltre che ammazzarlo gli to-

gliavano tutti i beni, che fine faceva la famiglia con il principio che nell'ordinamento penale c'era che la condanna a morte si accompagnava alla confisca dei beni ai condannati? Ecco, questo fatto di civiltà è un fatto con cui la Toscana parla al mondo e al mondo di domani, vista la violenza, visto l'individualismo, visto l'acuirsi dei conflitti fra gli Stati. Quindi io rivendico che il messaggio che noi lanciamo attraverso questa data e questa occasione è un messaggio che parla al mondo perché la civiltà nel rispetto all'uomo, la Regione dell'umanesimo, la Toscana lo sente come un messaggio costante che fa parte della sua identità e del suo DNA. Consentitemi, questa è la Regione che ogni secolo ricorre, 86, insomma, ha qualcosa di significativo. Quando si parla di genio e di innovazione. Ha qualcosa di significativo e guardiamolo, che cosa accadeva in Toscana nel 1486? Era il momento culmine del rinascimento, l'uomo che l'aveva in qualche modo sviluppato quel sentimento e quella cultura, la cultura del rinascimento è Lorenzo il Magnifico colui che ci afferma: chi vuol essere lieto sia del domani non c'è certezza. La vita è breve, occorre fare di tutto per valorizzare il nostro compito, la nostra vocazione nella vita terrena. Quindi valorizzava gli artisti, valorizzava gli uomini di pensiero, la poesia, la cultura, la filosofia, ospitava nella villa preferita a Careggi, Marsilio Ficino, l'uomo che dell'accademia platonica, ma ci fu una persona più importante degli altri che è entrata nel nostro linguaggio corrente: Pico della Mirandola, l'uomo che nella testa aveva già l'intelligenza artificiale, tale era la sua memoria e la sua capacità di ragionare. Proprio nel 1486 si dice di Pico della Mirandola che pubblica in quell'anno il discorso sulla dignità dell'uomo, l'Oratio de hominis dignitate. Dice un grande storico: è un'orazione scritta nel 1486 da Giovanni Pico della Mirandola, il celebre umanista italiano del 400, studioso di greco, latino, ebraico, siriano, arabo, nelle maggiori università d'Italia e Francia. Tale discorso dimostra la potenza dell'intelletto con cui l'essere umano si colloca al centro dell'universo, definendosi un Dio

plasmatore e creatore e questo documento è ritenuto il manifesto del rinascimento italiano. Quindi nel 1486, in Toscana vi era il manifesto del rinascimento. Facciamo un salto di due secoli, nel 1686, viene sepolto in San Lorenzo, a Firenze Nicolò Stenone, perché questo scienziato, il padre della mineralogia, della geologia, della scienza della terra è importante? È un sacerdote, sarà poi santificato in tempi recenti, per il valore della sua opera, era di Copenaghen ma lui fin dal 1666 viene a Firenze invitato da Ferdinando II, fa di Firenze nel 600, l'epoca di Galileo Galilei e poi della sua scuola, fa di Firenze e della Toscana la città di un nuovo Rinascimento, quella scienza, nel 400 è quello dell'arte e della cultura, nel 600 è quello della scienza. Faccio un ulteriore salto ed arriviamo ad un altro 86, quello del 1986, lo ha citato il nostro Antonio Mazzeo. Il 30 aprile, a Pisa, faccio proprio l'espressione precisa: ricercatori del CNR che poi diventeranno operatori dell'Università di Pisa - perché quando cito solo il CNR l'Università si arrabbia, quando cito l'Università si arrabbia il CNR - quindi uomini, scienziati che vivono e lavorano ancora di Pisa, captano per la prima volta un segno di quella che è ancora infrastruttura digitale militare coperta da segreto, internet. La prima ondata di internet viene decifrata in Italia nella nostra Toscana, appunto a Pisa. Questo '86 che ci parla di arte e di cultura, che ci parla di scienza con Nicolò Stenone, che ci parla di modernità ed innovazione con internet, nel 1700 si declina appunto con il 30 novembre 1786, ovvero con i diritti, la dignità dell'uomo, l'umanesimo, il senso profondo del rispetto verso la persona umana di ogni applicazione di quello che è la nostra mente, le nostre relazioni, il vivere nella comunità. Per questo quindi la Toscana, la terra che aspira ad essere la terra dei diritti, ancora oggi io quando esco di qui vado al Palazzo dei Congressi, lanciamo il manifesto di Firenze per i servizi educativi, siamo stati la prima Regione ad avere gli asili nido gratis e questo principio si sta diffondendo in tutta Italia e firmiamo un manifesto di questo genere. Ecco

la nostra aspirazione, l'aspirazione degli uomini delle istituzioni che si applicano in questa nostra Toscana. L'aspirazione, lo diceva bene ora Sabina, nel rapporto con le nuove generazioni ad affermare quelli che sono i valori di un'educazione e di una formazione che è fondamentale, accanto a quella, naturalmente della ricerca. Questa Toscana vuole manifestare i valori, i sentimenti, l'identità di cui abbiamo parlato stamane, a tutto campo. Naturalmente proprio l'aspetto fondamentale del rispetto della vita umana, per cui nessun uomo può sentirsi autorizzato anche per i motivi più gravi a distruggere la vita altrui è un elemento che noi in qualche modo trasmettiamo a tutti gli uomini, a tutto il mondo, consapevole che la Toscana sotto questo aspetto ha le carte in regole per farlo. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Ringrazio il Presidente Eugenio Giani. Chiedo la cortesia al professor Galluzzi e alla professoressa Nuti di salire di nuovo, vorremmo omaggiarvi con un piccolo pensiero, quindi se potete raggiungerci. Lo chiedo anche all'Ufficio di Presidenza e al Presidente Giani. Consegniamo questo che è simbolo della nostra terra festina lente, che è anche un po' un messaggio, affrettiamoci ma facciamolo con grande cautela, con l'attenzione che serve, perché c'è un futuro davanti a noi, ma c'è anche una storia, delle radici, delle identità e tutto questo si deve tenere insieme. Ancora grazie per le vostre parole, per le vostre relazioni che hanno reso più bella ed importante questa celebrazione solenne. Grazie davvero.

*La seduta termina alle ore 12:33*

*ISPar s.r.l. Via I. Silone, 23 - 64023 MOSCIANO SANT'ANGELO (TE)*

*Redazione e coordinamento a cura del Settore Atti consiliari.*

*Procedura di nomine e designazioni di competenza del Consiglio regionale*

*(A. Barbagli, O. Braschi, B. Cocchi, A. Tonarelli)*

*Gli estensori: A. Barbagli, A. Tonarelli*

*La responsabile dei servizi d'aula: Dr.ssa Cecilia Tosetto*

---

*Stampa: Centro stampa del Consiglio Regionale della Toscana*